



rosignano fra i «50»

L'importante catalogo Bolaffi 1974, nel suo volume dei segnalati dedicato ai 50 artisti più interessanti dell'anno, riserva una lieta sorpresa agli amatori dell'arte triestina: Livio Rosignano vi è inserito con un ampio spazio e una serie di riproduzioni in bianco e nero e a colori. Artefice di questo "lancio" sul più letto dei cataloghi nazionali è stato il critico Garibaldo Marussi tragicamente scomparso assieme alla moglie pochi mesi orsono. Livio Rosignano è un artista la cui personalità interpreta come poche l'anima di Trieste. Una riprova della verità di questa affermazione sta nel gradimento incontrato dal volume "Dieci pittori triestini" uscito proprio in questi giorni negli "azzurri" de Lafanico della Italo Svevo, in cui Rosignano si rende commosso testimone di un incontro con alcuni dei più significativi artisti triestini scomparsi.

Attraverso le pagine dell'elegante volumetto vengono affettuosamente ricordati Bergagna, Carolus, Giordani, Guacci, Levier, Rossini, Russian, Sbisà, Sofianopulo e Titz. Amici e compagni di "scapigliatura" alcuni, maestri altri per l'allora giovane Rosignano. Una testimonianza di non poco valore per

una ricostruzione dell'ambiente pittorico della città negli anni attorno al '50. Trieste è avara di affetti, scarsa di riconoscimenti, chiusa in tanti piccoli, arroccati, feudi culturali e artistici. Ogni operatore, pittore o poeta, scultore o scrittore che sia — salvo alcuni e rari miracolati o fortunati — vi percorre una sua solitaria via, spesso irta di sacrifici e rinunce, spesso colma di incomprensioni e sicuramente non remunerativa sul piano morale e materiale. A Trieste piacciono i riconoscimenti postumi — di fronte alla morte si placa ogni incomprensione e indifferenza, ogni malignità e ogniconcorrenza — ed è perciò che non deve stupire l'accoglienza riservata a questa bella, semplice, sentimentale se vogliamo, testimonianza del pittore Livio Rosignano verso i colleghi di un tempo.

Per chi percorra l'ultima rampa di scale, dopo avere lasciato il traballante ascensore, che conduce alla soffitta del vecchio palazzo del Borgo Teresiano in cui si trova lo studio del pittore ancora più chiara appare la sottile, dialettica,

rottura che la pittura di Rosignano contiene in sé. Maggiormente si chiarificano allora le scelte di questo operatore che non molti anni orsono rifiutò le facili strade dell'avvenimento consumistica dei grandi mercanti di Milano e di Roma, per rivolgersi al approfondimento della sua "vocazione" triestina.

LIVIO ROSIGNANO

Nato a Pinquente (Pola) nel 1919. E' vissuto sempre a Trieste. All'istituto nautico dove svolge gli studi, ha insegnato di disegno il pittore Giovanni Giordani che lo incoraggiò nel impegno artistico. La guerra lo trovò portato in un lager nazista e al ritorno in patria, dopo una lunga malattia, iniziò la sua carriera di pittore. Conosceva Rossini, divenne amico di Levier e, nel 1956, lavorò accanto a Vittorio Bergagna in quel medesimo studio che fu di Rossini. Un tentativo di trasferimento a Milano fallì perché Rosignano non riuscì a trovarvi un ambiente artistico e umano di suo gradimento. Ha illustrato riviste e libri, si è occupato anche di critica d'arte, è pure fine scrittore.